

il mistero

di Fausto Biloslavo
da Fiumicello (Udine)

IL RAGAZZO UCCISO IN EGITTO La messa in una palestra

L'ultimo saluto a Giulio
«Mandato allo sbaraglio»Cerimonia privata per il ricercatore. La mamma: «Mi hai insegnato tanto»
Tra le lacrime un sospetto: qualcuno ha approfittato della sua passione

«L»o hanno mandato in Egitto allo sbaraglio? È questa la domanda che ci siamo posti in tanti a Fiumicello», sostiene Paolo Dean, ex sindaco del paese friulano di cinquemila anime, che si sta preparando all'ultimo saluto a Giulio Regeni massacrato al Cairo. «Non era uno che andava in cerca di guai e non si trattava della sua prima esperienza all'estero - spiega Dean a il Giornale - La mia impressione è che sia stato in qualche maniera spinto da Cambridge o dai suoi contatti al Cairo facendogli sottovalutare il pericolo». Dopo essere sparito nel nulla il 25 gennaio, quinto anniversario della rivolta di piazza Tahrir, il corpo di Regeni, orribilmente torturato, è stato ritrovato il 3 febbraio alla periferia della capitale egiziana. «Si innamorava di qualsiasi cambiamento comprese le primavere arabe, ma non era così politicizzato come lo avete descritto. Il pericolo è che la sua triste fine possa venir cavalcata, come ha fatto il Manifesto (pubblicando un articolo postumo di Regeni anti governo egiziano, ndr) oppure dai Fratelli musulmani».

Fiumicello si prepara al funerale di uno dei suoi figli più iramondo. Qualche negozio è chiuso per lutto. Altri hanno tirato fuori la bandiera italiana con il fiocco nero ed un ristorante espone una foto sorridente di Regeni con su scritto «Ciao Giulio». Giovani e anziani, scolaresche e amici, anche dall'estero, riempiono la palestra comunale dove si tiene la messa d'addio. Un fiume di gente, tremila persone, in gran parte compaesani, ma anche una coppia di Torino. Lui di origine tunisina e lei, Teresa Calabrese, convinta che «si tratta di un omicidio di Stato». In prima fila una signora con i capelli bianchi arriva da Muggia ad

un passo da Trieste: «Sono venuta perché ho un figlio rivoluzionario, come Giulio. Questi giovani vogliono cambiare il mondo. Forse non ce la faranno, ma è giusto che non si arrendano» sostiene l'orgogliosa ex sessantottina.

Il parroco, don Luigi Fontanot, spiega dall'improvvisato altare che indossa «una stola colorata del Sud America dei desaparecidos». I familiari entrano affranti nella palestra seguendo il feretro. In primo piano le corone dell'ambasciata italiana al Cairo e dell'università di Cambridge. Quella del Quirinale, con tanto di corazzieri, è stata gentilmente rifiutata dalla famiglia che non ha voluto nessun stendardo e nemmeno la fascia tricolore dei sindaci.

Amici e professori di Regeni si susseguono nelle letture sul filo del ricordo «beatificando»

come esempio di libertà, democrazia e cittadino del mondo. Nessuna accusa, polemica, coloritura politica oppure odio intacca la commovente cerimonia. Un giovane legge il messag-

gio della madre: «Grazie Giulio per avermi insegnato a comprendere, amare e costruire la tolleranza». Carla, un'amica di Regeni, dice: «Potranno recidere tutti i fiori, ma non possono

fermare la primavera» forse pensando a quella araba e alla tragica fine del giovane. Peter Nolan porta l'ultimo saluto dell'università di Cambridge spiegando che per i ricercatori



LUNGO ADDIO

A sinistra, la bara di Giulio Regeni (in primo piano nella foto sopra) a Fiumicello, in provincia di Udine. Sotto, la mamma di Giulio, Claudia



le indagini Uno strano fotografo lo teneva d'occhio

E ora c'è un supertestimone

■ Gli inquirenti cercano di ricostruire gli ultimi giorni di vita di Giulio ma anche l'ambiente nel quale il ragazzo studiava, le persone che frequentava e le sue abitudini. In alcune fotografie scattate da uno sconosciuto potrebbe essere una delle chiavi dell'omicidio. Tre ricercatori dell'America University del Cairo, amici di Giulio che studiava nello stesso ateneo, sentiti dagli inquirenti hanno raccontato che do-

po la riunione sindacale alla quale aveva partecipato l'11 dicembre scorso, Giulio era spaventato: durante l'incontro, al quale era l'unico europeo presente, era stato fotografato da una persona che non sembrava interessata alla riunione e che si era trattenuta solo il tempo di scattargli qualche foto. Il fotografo misterioso era

«fuori contesto» e non apparteneva al sindacato, aveva raccontato Giulio. Proprio l'incontro dell'11 dicembre e il successivo articolo pubblicato il 14 dall'agenzia Nena News, nel quale Giulio aveva fatto espliciti riferimenti alla riunione di tre giorni prima, potrebbero aver messo il giovane in serio pericolo. Quella era la

prima riunione dei sindacati indipendenti urbani da due anni a questa parte e la presenza di Giulio di certo non è passato inosservato. Inoltre poco dopo esser tornato in Egitto, dopo le vacanze di Natale, Giulio sarebbe stato identificato dalla polizia egiziana. Il controllo sarebbe avvenuto qualche giorno prima del 25 genna-

io, giorno della sua scomparsa. Un supertestimone, un venditore ambulante, giura comunemente di aver visto «prelevare» Regeni da poliziotti in borghese alla fermata della metropolitana, non lontano da casa sua. Ed è questa versione, se confermata, che potrebbe dare una svolta alle indagini. Intanto ha superato le 38mila firme la petizione lanciata su Change.org e indirizzata all'Unione europea e ai governi italiani ed egiziano, nella quale si chiede di conoscere la verità sulla morte del ricercatore.

Al contrario, chi non si risparmiava, è la delegazione di una quindicina di attivisti italo egiziani giunti da Milano. Un paio si piazza in testa al corteo funebre, a fianco del feretro per farsi fotografare e riprendere. Altri si lamentano che «il funerale è stato un po' opaco senza una denuncia chiara. Sappiamo tutti chi lo ha ucciso». Ahmed Abdel Aziz della Coalizione degli egiziani all'estero giura che non vogliono «strumentalizzare la morte di Giulio» ma ricorda «che altri 1700 studenti sono in carcere in Egitto». Il gruppo con qualche donna velata si definisce trasversale. In realtà è vicino ai Fratelli musulmani fuorilegge al Cairo. Anne Alexander, una delle docenti di Cambridge che seguiva Giulio caldeggia l'idea di un'alleanza fra i gruppi di sinistra egiziani ed i Fratelli musulmani «per costruire una più efficace opposizione al regime militare». In questo ginepraio si è infilato il giovane di Fiumicello tornato a casa in una bara.